



OLD MASTER



Brescia e Bergamo Capitali dell'arte

Da Lotto a Moretto, dal Romanino a Ceruti: nelle sale di **Palazzo Martinengo** sfilano capolavori di artisti d'eccellenza attivi nelle due città lombarde nel periodo della dominazione veneziana, **tra XVI e XVIII secolo**

DI STEFANO ZUFFI

Sono passati più di vent'anni dalla corsa del sanguigno Carletto Mazzone, allenatore del Brescia, verso la curva dei tifosi dell'Atalanta, venuti da Bergamo, al termine di un rocambolesco derby calcistico terminato 3 a 3 con il pareggio del Brescia proprio all'ultimo minuto: un'immagine che sottolinea la storica rivalità,

non solo sportiva, tra le due città. La mostra di **Palazzo Martinengo a Brescia**, in corso fino all'11 giugno e curata da **Davide Dotti**, apre in modo spettacolare l'anno in cui le due città vicinissime, eppure per molti versi lontane, hanno il ruolo congiunto di "Capitale della cultura". In esposizione è raccolta una selezione di dipinti distribuiti lungo tre secoli, dal primo Cinquecento al pieno Settecento, puntando sul dualismo tra artisti origi-



“Ritratto di Elisabetta Pievani Ghidotti”, olio su tela di Fra' Galgario, cm 146x110. Pagina a fianco: “Sansone e Dalila”, olio su tela di Girolamo Romani detto il Romanino, cm 131x150. In mostra a Brescia fino all'11 giugno.

DOVE, COME E QUANDO

A cura di Davide Dotti, la mostra “Lotto, Romanino, Moretto, Ceruti. I campioni della pittura a Brescia e Bergamo” riunisce 80 capolavori dei maggiori maestri attivi nelle due città tra Rinascimento e Barocco nelle sale di Palazzo Martinengo a Brescia fino all'11 giugno. L'esposizione si inserisce nel programma di “Bergamo Brescia Capitale italiana della Cultura 2023” (per informazioni amicimartinengo.it; catalogo Silvana editoriale).

nari dei due territori. Circa 80 opere, in larghissima parte provenienti da collezioni private, a testimonianza della tenace (e stavolta pienamente condivisa) passione per l'arte, e in modo particolare per la pittura locale. Ovviamente, la mostra deve essere intesa come un punto di partenza, una sorta di prestigiosa e combattuta "partita amichevole", che anticipa il vero confronto, da vivere sul campo, nella formidabile ricchezza delle due città e delle rispettive aree di riferimento.

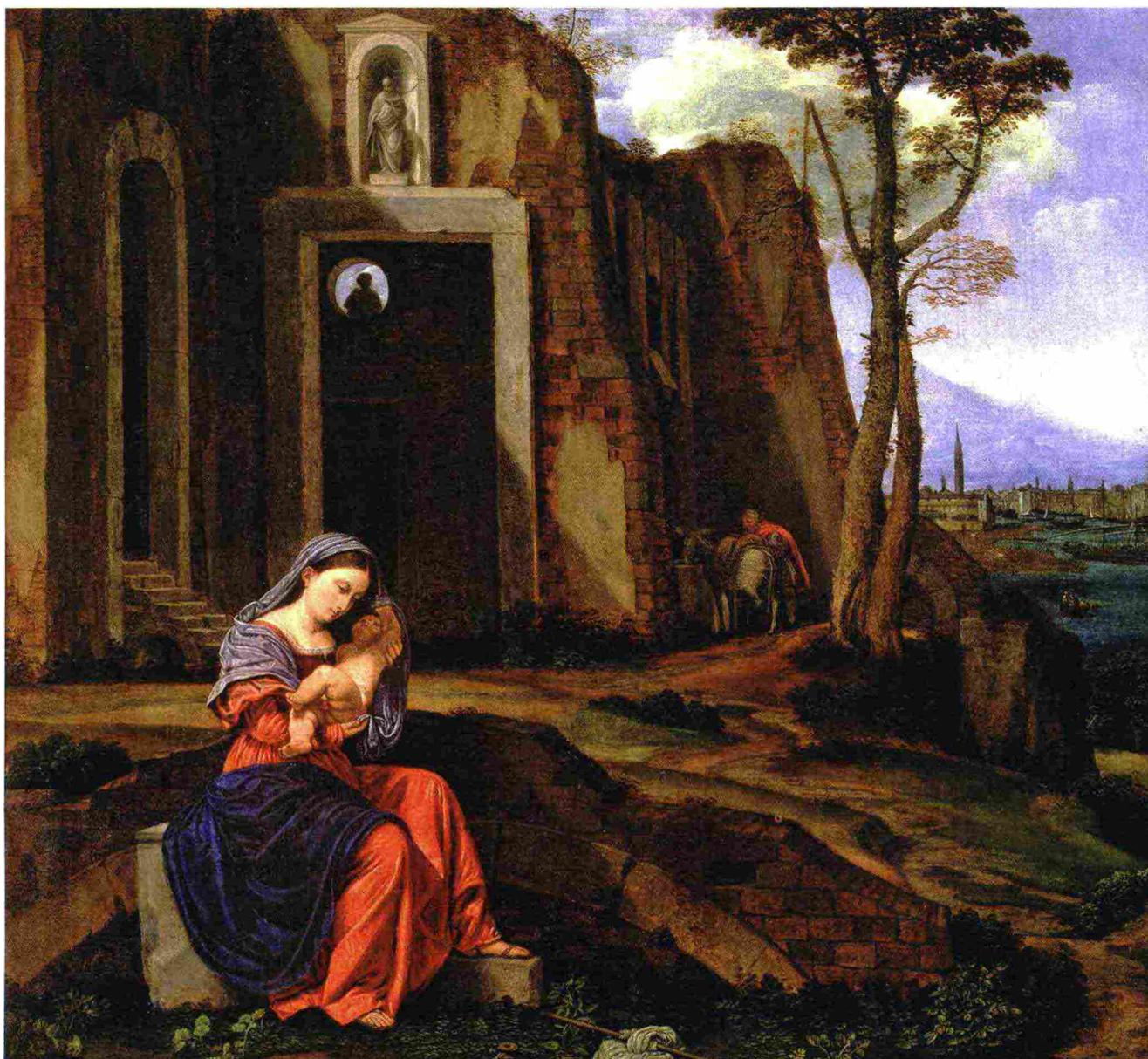
Cultura figurativa autonoma.

Il parallelo, che nella prima metà del Cinquecento e nel Settecento raggiunge vertici di assoluta qualità, pur procedendo "a campione" riesce

a mettere in evidenza la particolarità di un'area che si trova tra Venezia e Milano, ma che ha saputo esprimere una cultura figurativa autonoma: sempre fortemente legata al quotidiano senso della realtà, ma anche attenta al "lavoro ben fatto", alla qualità intrinseca del prodotto. Base irrinunciabile del successo imprenditoriale e manifatturiero che accomuna i due capoluoghi e le province.

Generazioni di fenomeni. Seguendo la metafora calcistica, Brescia si presenta con una formazione potente, intorno a un formidabile attacco a tre punte: **Giovanni Gerolamo Savoldo**, **Girolamo da Romano detto il Romanino** e **Alessandro Bonvicino detto il Moret-**

to, ciascuno rappresentato da un'opera-chiave. Savoldo, con l'incantevole "Riposo durante la fuga in Egitto", introduce sullo sfondo una scintillante veduta del bacino di San Marco e della Riva degli Schiavoni; Moretto mette tutta la sua eleganza in una "Visitazione" di enorme sostanza; e Romanino non fa mancare la sua ruvida energia del combattente in un "Sansone e Dalila" di grande schiettezza. È un'autentica generazione di fenomeni: tutti e tre usciti dal vivaio delle "rondinelle" bresciane, sotto le ali del vecchio **Vincenzo Foppa**. Bergamo risponde con un oriundo dal talento strepitoso: **Lorenzo Lotto**, che approda in città dopo aver toccato Treviso, le Marche e Roma, ma che a Bergamo



trova senza dubbio il contesto più ricettivo e stimolante. La sua “Madonna con il bambino, san Giovanni Battista e santa Caterina” presenta onde di colore acceso, steso con compiaciuta abbondanza. Intorno a Lotto (anzi, grazie a lui) si forma un gruppo di ottimi protagonisti locali: **Jacopo Palma il vecchio, Andrea Previtali e Giovanni Cariani** formano un “centrocampo” affiatato, di qualità, magari senza guizzi, ma di grande concretezza. E non si può non segnalare il grande ritrattista bergamasco **Giovan Battista Moroni**, forte, diretto, franco. Il “primo tempo” della mostra è insomma davvero scoppiettante, ma nel “secondo tempo” il ritmo cala. Subentra una fase di stanca su tutti e due i fronti, sia dei pittori bergama-

(continua a pagina 93)



A sinistra:
“Riposo nella fuga in Egitto sullo sfondo di Venezia”, olio su tela di Giovanni Girolamo Savoldo, cm 87x124.

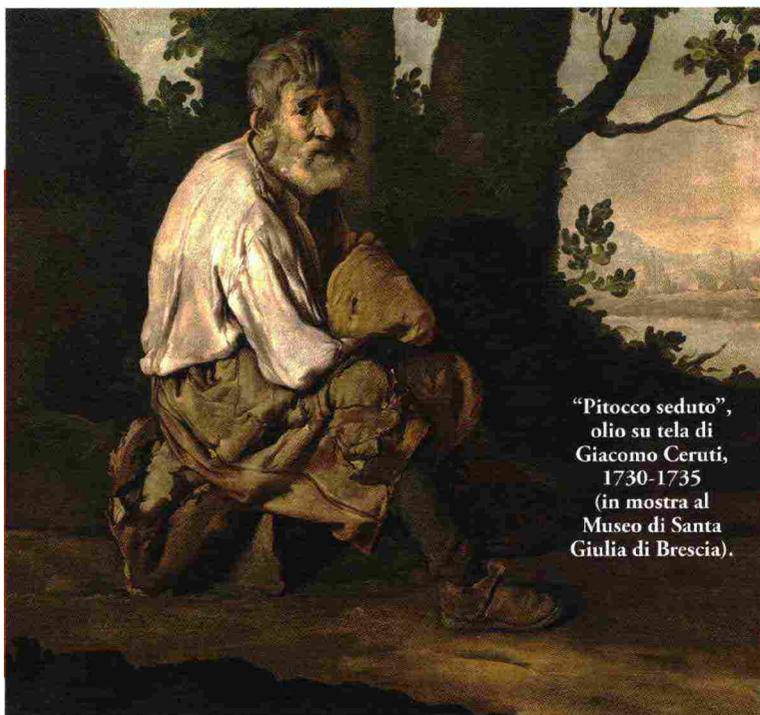
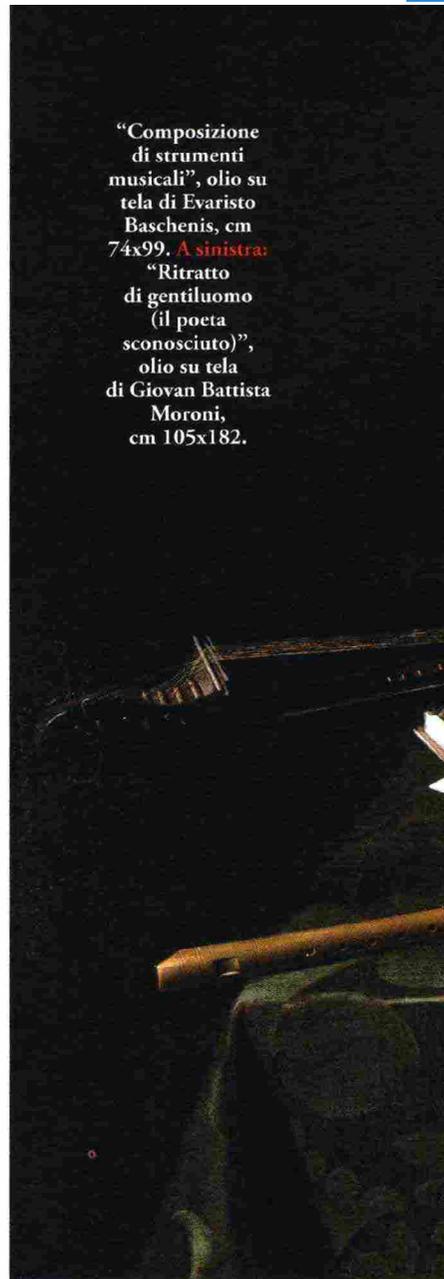
Qui sopra:
“Madonna con il Bambino, san Giovanni Battista e santa Caterina”, olio su tela di Lorenzo Lotto, cm 74x68.

Qui sotto: “Ritratto di un conte Martinengo”, olio su tela di Alessandro Bonvicino detto il Moretto, cm 84x67.





“Composizione di strumenti musicali”, olio su tela di Evaristo Baschenis, cm 74x99. **A sinistra:** “Ritratto di gentiluomo (il poeta sconosciuto)”, olio su tela di Giovan Battista Moroni, cm 105x182.



“Pitocco seduto”, olio su tela di Giacomo Ceruti, 1730-1735 (in mostra al Museo di Santa Giulia di Brescia).

TUTTO CERUTI

Indispensabile ed emozionante, di taglio del tutto diverso, la mostra “Misera & nobiltà. Giacomo Ceruti nell’Europa del Settecento”, dal 14 febbraio al 28 maggio al Museo di Santa Giulia a Brescia (bresciamusei.com) esamina la figura di Giacomo Ceruti, ultimo e intenso anello della lunga catena dei pittori lombardi della realtà. I “pitocchi” sono la parte più nota di un artista raffinato e unico, che va scoperto anche per le notevoli doti di ritrattista e di autore di scene sacre.



(segue da pagina 91)

...schi sia dei bresciani, specularmente composti da quelli che nelle cronache sportive si chiamerebbero “giocatori di categoria”, che sembrano chiudersi in difesa, accontentandosi di mantenere il risultato acquisito, rimpiangendo i protagonisti di un tempo. Il Seicento non registra acuti indimenticabili, se si eccettua il fenomeno isolato di **Evaristo Baschenis**, supremo interprete di nature morte con strumenti musicali. La polvere che si posa sui liuti panciuti, dipinta con impressionante virtuosismo, trasmette un'intensa malinconia.

Spazio al ritratto. Nel finale però la partita si riaccende, con due nuovi assi sulla scena. Il bergamasco **Vittore Ghislandi**, meglio noto con il nome canonico di **Fra' Galgario**, è uno dei migliori specialisti del ritratto del primo Settecento italiano. Le tre tele in mostra, diverse per soggetto, formato e datazione, mostrano efficacemente la sua duttilità, la sua guizzante capacità di cogliere al volo i caratteri con pennellate frementi, senza indugi accademici. Brescia risponde con altrettanto vigore: è il turno di **Giacomo Ceruti**, celebre come pit-

tore dei “pitocchi” (e per questa sua specifica peculiarità al centro di una mostra monografica a Brescia, della quale parliamo nel box), ma qui impegnato soprattutto come sagace ritrattista, per confrontarsi da “pari ruolo” con il bergamasco. Fra' Galgario fa uso della “sprezzatura”, la pennellata a svolazzi, veloce e allusiva; Ceruti preferisce la nitidezza compatta che raggiunge il centro dell'anima dei nobili bresciani. E allora? Come finisce la partita? Per noi, un ottimo pareggio, ma lasciamo il giudizio ai visitatori! 

© Riproduzione riservata